

Florilegium

Testi latini e greci
tradotti e commentati

serie greca

volume XVIII.2

Κάλλιστον κτήμα παιδεία βροτοῖς ἐστί
Menandro

Saffo

FRAGMENTA SELECTA PARTE II

*Italice vertit
brevisque adnotatione critica instruxit
I. A. Taverna*

DISCO



VERTENDO



INDICE

Testo I	pag. 3
Testo II	pag. 3
Testo III	pag. 4
Testo IV	pag. 4
Testo V	pag. 5
Testo VI	pag. 7
Testo VII	pag. 7
Testo VIII	pag. 10
Testo IX	pag. 11
Testo X	pag. 13

AVVERTENZA: la sequenza dei frammenti segue la numerazione dell'edizione curata da E. -M. Voigt, *Sappho et Alcaeus. Fragmenta*, Amsterdam 1971

Testo I (fr. 54 V.)

ἔλθοντ' ἔξ οὐρανῶ πορφυρίαν περιθέμενον γλάμυν

... venuto dal cielo avvolto in una clamide di porpora...

Metro: asclepiadei maggiori.

v. 1 ἔλθοντ(α): participio aoristo II attivo di ἔχρωμαι; riferito a (Ἔρωτα) di cui si descrive l'epifania - **ἔξ οὐρανῶ:** attico ἔξ οὐρανοῦ, genitivo di provenienza - **περιθέμενον:** attico περιθέμενον, participio aoristo medio di περιτίθημι - **πορφυρίαν... γλάμυν:** l'attributo sottolinea la preziosità dell'indumento, quale tratto distintivo di dei e sovrani; il sostantivo costituisce la prima attestazione in sede letteraria della clamide, una sopravveste (ἐπιβλημα) importata dalla Tessaglia e dalla Macedonia, usata da cavalieri, cacciatori e viaggiatori, che assunse significati speciali in manifestazioni importanti della vita. Ad esempio, quando i fanciulli ad Atene entravano nell'età efebica, ricevevano la clamide, e il generale dell'esercito la indossava come segno di comando, e suo speciale distintivo.

Testo II (fr. 55 V.)

καθάνοισα δὲ κείση οὐδέ ποτα μναμοσύνα σέθεν
ἔσσειτ' οὐδὲ ἴποκ' ἴϋστερον· οὐ γὰρ πεδέχης βρό-
[δων
τῶν ἐκ Πιερίας· ἀλλ' ἀφάνης κῆν Αἶδα δόμῳ
φοιτάσεις πεδ' ἀμαύρων νεκρῶν ἐκπεποταμένα

E morta tu giacerai né mai ricordo di te ci sarà in avvenire; non hai tu infatti parte delle rose di Pieria, ma anche nella dimora di Ades, ignota, ti aggirerai tra i morti oscuri, una volta volata via di qui.

Metro: asclepiadei maggiori.

v. 1 καθάνοισα: attico καταθανούσα, participio congiunto, aoristo II attivo da καταθνήσκω; si noti l'apocope della preposizione - **κείση:** forma un nesso allitterante con il prec.; indicativo futuro sigmatico medio di κείμαι - **οὐδέ ποτα:** correzione di Blomfield, mentre Stobee riporta οὐδέποτε; altre edizioni invece preferiscono οὐδ' ἔτι suggerito da Spengel; il senso appare comunque chiaro - **μναμοσύνα:** affermazione di stampo omerico (cfr. Il. VIII,181). Intesa come divinità, Mnemosine è la madre delle Muse, figlie di Zeus (cfr. Hes. *Theog.* 52 sgg.). La memoria svolge qui la funzione analoga al κλέος, la 'gloria' della poesia epica nel conferire immortalità; cfr. anche Hor. *Carm.* III,30,6 sgg. *non omnis moriar, multaue pars mei / vitabit Libitinam* e che Saffo confidasse orgogliosamente nella propria immortalità, comunque, è confermato da almeno altri due passi (cfr. i fr. 32 e 147 V.) - **σέθεν:** è l'attico σοῦ con suffisso di provenienza.

v. 2 ἔσσειτ(αι): attico ἔσσειται - **οὐδὲ ἴποκ' ἴϋστερον:** il passo è corrotto; varie le integrazioni proposte, la più comune è quella di Grotius (1623) οὐδὲ ποτ' εἰς - **ἴϋστερον:** proietta l'affermazione nel futuro, a garantire un oblio totale - **πεδέχης:** attico μετέχεις, costruito con il genitivo. Il verbo indica normalmente la condivisione da parte di un singolo di qualcosa che è già condiviso da un altro gruppo, e, tra l'altro, in epoca più tarda tenderà a specializzarsi in un significato di tipo culturale: qui, rivolto direttamente alla destinataria, sanziona con la forza di una sentenza senza possibilità di appello il suo 'non far parte' di qualcosa di cui, evidentemente, l'autrice dell'invettiva ha invece parte. Il carme parla delle 'rose della Pieria', che è, notoriamente, una delle tradizionali residenze delle Muse; ora, il riferimento ai fiori potrebbe essere un indizio che potrebbe sottendere la confezione di corone in onore di queste divinità, adombrando così un frammento di un vero e proprio rituale, non partecipando al quale la donna non può aspirare ad una condizione felice dopo la propria morte - **βρόδων:** attico βρόδων. Il nome ricorre in Saffo otto volte ed è la pianta più citata. Le rose della Pieria rappresentano dunque tutto ciò che è proprio di Saffo (e del suo circolo): i 'doni delle Muse', e perciò l'attività musicale' del circolo saffico che su di essi si basa. Far parte delle 'rose di Pieria' non significa sopravvivere nella memoria umana con un normale κλέος, ma sopravvivere con il nome di colei cui è associata la poesia.

v. 3 ἐκ Πιερίας: la Pieria era una regione della Grecia settentrionale, sede delle Muse, chiamate quindi anche Pieridi (cfr. Hes. *Theog.* 53), come appare nella stessa Saffo (fr. 103,8 V. Περιδέ[ς τε] Μοῖ[σαι] - **ἀφάνης:** è la diretta conseguenza della mancanza di μναμοσύνα; si noti la baritonese (attico ἀφανής). Riferimento al concetto arcaico, presente nell'epica, secondo il quale la potenza eternatrice del canto consente di raggiungere la celebrità anche nell'oltretomba, cioè l'unica forma di immortalità consentita agli esseri umani (cfr. p. es. Hom. *Il.* VI,356 sgg.) - **κῆν:** crasi per καὶ ἐν, dove la congiunzione ha valore intensivo - **Αἶδα δόμῳ:** genitivo eolico; è uno stilema epico (cfr p. es. Hom. *Il.* XXII,52) e alcune edizioni riportano il plurale del dativo. Ades è la divinità che regnava su tutte le regioni dell'oltretomba; chiamata spesso anche Plutone (Πλούτων) o Giove sotterraneo (Ζεὺς καταχθόνιος). Figlio di Crono e di Rea, fratello di Zeus, Posidone ed Era, aveva partecipato coi fratelli alla lotta contro i Titani; e, dopo la vittoria, nella

sia una forma di magico ‘incantamento’, lo stesso che, secondo lo studioso, i versi cercano di riprodurre con la loro cadenza e i loro giochi fonici. In questo caso però la θέλις, si riveste di un’accezione negativa: è quella con cui Andromeda, non potendo ricorrere alla χάρις, ha sedotto la ragazza a cui Saffo si rivolge.

v. 2 ἀγροῖοτιν: la ripetizione poliptotica evidenzia il tono derisorio dell’immagine - **ἐπεμμένα:** attico ἐφειμμένα, participio perfetto medio-passivo di ἐφέννυμι - **στόλαν:** in alcune edizioni ricorre la forma σπόλαν (attico στολήν); abito femminile, portato sopra la *tunica intima* (camicia) e sotto la *palla*, o mantello. Secondo la testimonianza di Ate-neo (I,21bc) il violento attacco verbale è indirizzato ad Andromeda, una rivale della poetessa (cfr. anche i fr. 68a 5; 130,4 e 133,1 V.),

v. 3 οὐκ ἐπισταμένα: è la *pointe* dell’accusa, perché il ‘non sapere’ rivela in maniera inequivocabile l’assenza di una qualunque σοφία - **τὰ βράκε(α):** attico τὰ ῥάκη; nonostante il termine abbia in Esichio e in Teocrito il significato di ‘*veste lussuosa*’, già nell’Odissea, sia al singolare che al plurale, compare anche quello di ‘*cencio, straccio*’, che appare qui quanto mai appropriato. Sulla sua interpretazione comunque gli studiosi si dividono. Dal punto di vista linguistico, il termine è l’equivalente eolico (con un β forse già non più occlusivo a notare l’esito del digamma) dell’attico ῥάκος, che in tutta la letteratura greca significa sempre ‘*straccio*’, inclusa l’accezione di ‘*vestito da poco*’. La forma eolica, però, è inequivocabilmente impiegata da Teocrito (XXVIII,11) nel senso di ‘*veste di lusso*’, e con questo significato è glossata, come detto, da Esichio. Se si concordasse con queste testimonianze, si potrebbe pensare che l’arricchita ma rozza Andromeda sfoggi vestì pregiate senza saperle indossare; ma il contesto, per quanto scarno, e anche il significato di ῥάκος, fanno propendere per la traduzione ‘*stracci, cenci*’ - **ἔλκην:** infinito presente, psicotico, con desinenza eolica (attico ἔλκειν). Cfr. l’espressione Λεσβιάδες ἔλκεσίπεπλοι di derivazione epica (cfr. p. es. Hom. *Il.* VI,442) in Alc. fr. 130,17s., con la quale sono qualificate le fanciulle mentre sfilano durante il concorso di bellezza (*Kallisteia*) nell’isola di Lesbo. Il raffinato gesto di cui Andromeda sarebbe colpevolmente ignorante e incapace è di solito inteso dai traduttori come ‘*rialzare/tirare la veste sopra le caviglie*’, per scoprirle maliziosamente in un gesto di seduzione. Per alcuni però si tratterebbe del gesto opposto, nel senso cioè di ‘*lasciar cadere*’ con dignità e naturalezza le vesti - **ἐπὶ τῶν σφύρων:** attico τῶν σφυρῶν.

Testo V (fr. 58c V.)

ὑμῖν φίλα Μοῖσαν ἱ] οκ[ο] λπων κάλα δῶρα
παῖδες
πρέπει δὲ λάβην τα] γ φιλάοιδον λιγύραν
χελύνναν
ἐμοὶ δ’ ἀ] αλόν πρὶν] ποτ’ [ε] ὄντα χροῖα γῆρας
ἤδη
αἰκίσσατο λεῦκαι δ’ ἐγ]ένοντο τρίχες ἐκ
μελαίναν
βάρυς δέ μ’ ὁ [θ]ῦμος πεπόηται, γόνα δ’ οὐ
φέρουσι 5
τὰ δὴ ποτα λαίψηρ’ ἔον ὄρχησθ’ ἴσα νεβροῖο
σιν
τὰ <μὲν> στεναχίσδω θαμέως. ἀλλὰ τί κεν
ποιήην;
ἀγήραον ἄνθρωπον ἔοντ’ οὐ δύνατον
γένεσθαι.
καὶ γάρ π[ο]τ]α Τίθωνον ἔφαντο βροδόπαχυν
Αὔων
ἔρωι δεπ]ας εἰσανβάμεν’ εἰς ἔσχατα γᾶς
φέρουσα[ν 10
ἔοντα [κ]άλον καὶ νέον, ἀλλ’ αὐτὸν ὕμω
ἔμαρψε[
χρόνω πολίον γῆρας ἔχ [ο]ντ’ ἀθανάταν
ἄκοιτιν.

a voi, fanciulle, sono cari i doni delle Muse dal seno di viola e conviene prendere la lira armoniosa, amica del canto; a me invece la vecchiaia ormai ha inaridito la pelle, tenera un tempo, e bianchi da neri sono diventati i capelli **5** e pesante mi si è fatto l’animo, non mi reggono le ginocchia che un tempo erano agili a danzare, pari a cerbiatte, per questo frequentemente gemo, ma che potrei fare? non è possibile essendo uomo diventare esente da vecchiaia. E infatti raccontavano che un tempo Eos dalle braccia di rosa **10** salì per amore sulla coppa portando ai confini della terra Titono che era giovane e bello, ma ugualmente lo afferrò, canuto per gli anni, la vecchiaia, anche se aveva una sposa immortale .

v. 1 ὑμῖν φίλα: supplemento proposto da Di Benedetto; in altre edizioni ricorre l’imperativo γεραίρετε ‘*onorate*’ - **Μοῖσαν:** forma eolica di genitivo plurale. Saffo personifica in questa entità tutta la sua poesia, con la profonda motivazione della sua invocazione (cfr. anche i fr. 127 e 128 V.) - **ἱ]οκ[ο] λπων:** è un aggettivo più volte attestato in Saffo (compare altre quattro volte, nei fr. 21,13, 30,5, 103,3 e 4), riferito a soggetti femminili da celebrare, sia divini (è il caso di Afrodite nel fr. 103 V.), che umani, e in tutta la letteratura greca si trova solamente nei carmi superstiti di Saffo -

κάλα δῶρα: per ‘doni delle Muse’ si è soliti intendere il canto del poeta che, secondo una prassi documentata fin dalle prime attestazioni letterarie greche, attingeva direttamente dalle dee protettrici del canto la propria ispirazione. Si osservi la baritonesi nell’aggettivo - **παῖδες:** vocativo; il termine, in posizione enfatica alla fine del verso incipitario, ricorre tredici volte in Saffo, ed è utilizzato in diverse accezioni. Risulta difficile offrire un’identità definita a queste fanciulle: l’incertezza sulla *performance* dei carmi di Saffo lascia dubbiosi a proposito dell’identificazione del suo uditorio e dei suoi interlocutori. Il circolo di Saffo, comunque fosse costituito, presentava certamente anche una finalità educativa nei confronti delle fanciulle che vi partecipavano e, a quanto si evince dal *corpus* saffico, le componenti della cerchia erano tutte giovani non sposate (sono molto spesso chiamate παῖδες ο παρθένοι) e vi passavano solo una parte limitata della loro vita, coincidente pressapoco con l’adolescenza, al termine della quale normalmente lasciavano il gruppo delle compagne, al momento del matrimonio o comunque al conseguimento dello statuto di donne. È quindi evidente che tale cerchia avesse una funzione formativa e in quest’ottica si può comprendere l’importanza caratterizzante della frequentazione delle ‘fanciulle di Pieria’. Va inoltre tenuto conto che forse tale processo poteva avere una connotazione iniziatica, non in senso misterico, ma nel senso di rito di passaggio tra diverse classi di età: anche in questo caso, le Muse sono effettivamente divinità deputate all’accompagnamento delle fanciulle in un percorso formativo al termine del quale esse potevano essere integrate nel tessuto sociale come adulte.

v. 2 λάβην: forma eolica di infinito aoristo II attivo (attico λαβεῖν) - **φιλάοιδον λιγύραν:** si noti la baritonesi; i due aggettivi riferiti alla lira, invece, ricorrono frequentemente insieme nella letteratura greca (cfr. p. es. *Il.* XIV,290 e Theocr. XVII,113 e XXV,3) - **χελύναν:** (lett. ‘tartaruga’, cfr. lat. *testudo*), forma eolica per χελώνη. Il termine proviene dalla forma che compare in un altro carme saffico (fr. 118,1) e in uno alcaico (fr. 359,4) a designare la lira, strumento musicale anticamente costruito con il guscio di una tartaruga secondo l’esempio del dio Hermes (come testimoniato nel quarto *Inno omerico* a lui dedicato).

v. 3 ἔμοι: esempio di *dativus incommodi* - **ἀπαλόν πρην] πτότ’ [ε] οντα χροά:** anche in *Od.* XIII,430 la prima metamorfosi che Atena compie sul corpo di Odisseo per trasformarlo in vecchio è l’avvizzimento della pelle - **γῆρας:** il tema della vecchiaia, che ricorre frequentemente nei lirici greci arcaici, che si sono accostati ad essa secondo molteplici prospettive, insieme all’elencazione fisica dei suoi mali - **ἦδη:** l’avverbio denota un senso di sconforto impotente.

v. 4 αἰκίσσατο: forma eolica di indicativo aoristo I sigmatico medio di αἰκίζω; si noti l’assenza dell’aumento e la geminazione della sibilante - **λεῦκαι δι ἐγένοντο τρίχες ἐκ μελαίναν:** la duplice cromia diventerà uno dei motivi preferiti di Anacreonte nel lamentare gli effetti devastanti della vecchiaia (cfr. p.es. *PMG* fr. 358, 379 e 420), ma è presente anche in ambito tragico (cfr. p.es. *Soph. Ant.* 1092 sgg.)

v. 5 βάρυς... ὁ [θ]ῦμος: il vigore giovanile oramai spento è indicato con un vocabolo che normalmente individua, nella lirica arcaica e nella stessa Saffo, la sede del coinvolgimento emozionale, con una probabile eco omerica (cfr. *Il.* IV,316 sgg.), mentre l’attributo è un *hapax* saffico, metaforicamente concreto - **πεπότηται:** forma eolica di indicativo perfetto medio-passivo di ποιέω - **γόνα δι ου’ φέροισι:** l’accostamento delle ginocchia allo θυμός è di derivazione epica (cfr. p. es *Il.* IV,313 sgg.) e ricorre nel frammento dei ‘cerilo’ di Alcmane (*PMGF* 26) - **φέροισι:** attico φέρουσι.

v. 6 τὰ δὴ ποτα λαίψηρ’ ἔον ὄρχησθ’ ἴσα νεβρίοισιν: il verso chiude l’elencazione fisica dei sintomi della vecchiaia, riprendendo strutturalmente il v. 3; il paragone fra la giovane *persona loquens* danzante e la cerbiatta non è attestato prima di Saffo - **λαίψηρ’:** il termine sta a indicare l’agilità derivante dalla salute e dal vigore fisico e si ritrova in Omero (correlato alle ginocchia) in espressioni formulari (cfr. *Il.* X, 358; XV,269; XXII,24 e XXII, 144) - **ἔον:** terza persona dell’imperfetto eolico di εἰμί.

v. 7 τὰ <μην>: l’incipit del verso è lacunoso e sono possibili integrazioni diverse - **στεναχίσδω:** attico στεναχίζω; il verbo, di chiaro sapore epico (in Omero compaiono tredici attestazioni), indica ‘il pianto sommesso e personale, il pianto degli affetti perduti e delle sventurate sofferite, qui legato alla consapevolezza della propria debolezza fisica’ (Nicolosi) - **θαμέως:** è un *hapax* saffico - **ἀλλὰ τί κεν ποείην;** ottativo dubitativo; ‘domanda retorica che esprime il disincanto circa la condizione umana’ (Di Benedetto).

v. 8 ἀγήραον ἄνθρωπον ἔοντ’ οὐ’ δύνατον γένεσθαι: è in pratica la risposta alla domanda del verso prec.; si osservi il suo carattere gnomico; l’attributo iniziale ricorre qui per la prima volta con certezza nella lirica greca arcaica e la collocazione accanto ad ἄνθρωπον non è certo casuale.

v. 9 καὶ γὰρ π[ο]τᾶ Τίθωνον ἔφαντο: modulo di aggancio per introdurre il paradigma mitico (cfr. Theogn. 1287) a riflettere su un piano universale le riflessioni della poetessa - **Τίθωνον:** paradigma di un’immortalità che nessuno si augura, qui sembra svolgere la funzione di *alter ego* mitico della *persona loquens*: l’io parlante, dopo aver riflettuto sulla vecchiaia, pare rispecchiarsi nel personaggio, *exemplum* universale della condizione in cui versa. Figlio di Laomedonte e fratellastro di Priamo, nella versione più diffusa (quella attestata per la prima volta negli *Inni omerici*) venne rapito dalla dea Aurora (Αὔρων) che si era innamorata di lui; quest’ultima ottenne da Zeus l’immortalità per l’amato, dimenticandosi tuttavia di chiederne anche la perenne giovinezza. La conclusione del mito più diffusa narra di Titono, diventato vecchio, rinchiuso dall’amante divina nel suo palazzo, finché non ne rimase altro che la voce - **ἔφαντο:** imperfetto medio di φημί - **βροδόπαχυν Αὔων.** è la variante della clausola omerica ῥοδοδάκτυλος Ἥως.

v. 10 ἔρωι δεπ[ρ]ας εἰσανβάμειν εἰς ἔσχατα γὰς φέροισα[ν]: è fra i versi più discussi del carme data la scarsa leggibilità di alcune sillabe centrali che l’hanno reso uno dei più problematici, sia dal punto di vista testuale (le prime sillabe sono difficilmente leggibili), sia da quello esegetico - **ἔρωι:** il termine ha una valenza fortemente erotica (quella

τὰν δ' ἔγω τάδ' ἀμειβόμεν·
χαίροις' ἔρχεο κᾶμεθεν
μέμναις', οἴσθα γὰρ ὡς σε πεδήπομεν·

αἱ δὲ μῆ, ἀλλὰ σ' ἔγω θέλω
ᾔμναισαι . . . 10
[ὄσα μάλθακα] καὶ κάλ' ἐπάσχομεν·

πόλλοις γὰρ στεφάνοις ἴων
καὶ βρό[δων κροκ]ίων τε ὕμοι
κά [] παρ ἔμοι παρεθήκαο

καὶ πόλλαις ὑπαθύμιδας 15
πλέκταις ἀμφ' ἀπάλαι δέραι
ἀνθέων ἐ[] πεποημένας.

καὶ π...[] μύρω
βρενθείωι [] ρύ[]ν
ἀξαλείψαο καὶ βασιλήϊω 20

καὶ στρώμαν ἐπὶ μολθάκαν
ἀπάλαν παρ []όνων
ἐξίης πόθον [] ...νίδων

κωῦτε τις [οὔ]τε τι 25
Ἴρον οὐδ' ὕ []
ἔπλετ' ὄπποθεν ἄμμες ἀπέσκομεν,

οὐκ ἄλσος ρος
. ψοφος
. οιδίαι

felice di me ricordati, tu sai infatti come ti volevamo bene; e se no, io vorrei allora ricordarti **10** quante e belle cose godemmo. Molte corone infatti di viole e rose e insieme di crochi accanto a me intorno [] ponesti **15** e molte collane intrecciate intorno al collo delicato, fatte di amabili fiori. E tutto il tuo corpo con lucente unguento di fiori **20** ti ungesti e con balsamo regale, e su morbidi letti il desiderio placavi di tenere giovani e non c'era alcun ... **25** né un tempio né... da cui fossimo lontane, né bosco sacro... suono...

Metro: strofe tristiche, composte da due gliconei e un tetrametro eolico.

v. 1 τεθνάκην: forma eolica di infinito perfetto attivo; attico τεθνάναι, τεθνηκέναι da θνήσκω, con valore resultativo ed enfatico. Aristotele (*Rhet.* II,1398b) attesta che anche per Saffo la morte è un male. Il desiderio di morte è strettamente intrecciato con le sventure amorose - **ἀδόλως:** lett. 'senza inganno', è una forma di litote (cfr. Theocr. XXIX,32); qui con valore asseverativo (cfr. lat. *quidem*). In effetti, spesso il rapporto d'amore è legato in qualche modo all'inganno, ai sotterfugi; basti pensare che la stessa Saffo in quello che conosciamo come fr. 1V. attribuisce ad Afrodite, la dea stessa dell'amore, l'epiteto δολόπλοκε - **θέλω:** a differenza di βούλομαι, che esprime un atto deliberativo, il verbo denota volontà spontanea, in una sorta di desiderio irriflesso.

v. 2 ἄ: forma eolica dell'articolo femminile, con il valore originario di pronomi personale - **με:** retto dall'imperfetto seguente - **ψισδομένα:** attico ψιζομένη; *hapax* saffico, spiegato da Esichio come κλαίουσα - **κατελίμπανεν:** imperfetto dell'eolico καταλιμπάνω, in attico καταλείπω, dal tema ridotto λιπ- e ampliamento in nasale (-αν- come λαμβάνω).

v. 3 πόλλα: può intendersi come neutro avverbiale, collegabile sia a ψισδομένα (in forte *enjambement*) che a ἔειπε, ma pure come semplice oggetto di quest'ultimo, precisato poi dal prolettico καὶ τόδ' - **ἔειπέ:** indicativo aoristo II epico dal tema Fεπ, qui nella forma raddoppiata *εFεFεπε.

v. 4 ὤμ': interiezione di dolore - **δεῖνα:** neutro plurale in funzione avverbiale - **πεπόνθαμεν:** indicativo perfetto attivo di πάσχω, che è *vox media*, qui nell'accezione negativa di 'soffrire'.

v. 5 Ψάφ': vocativo eolico (in attico Σαφώ) - **ἦ μάν:** formula asseverativa, di derivazione omerica - **ἀέκοις':** predicativo (attico ἄκουσα), cfr. lat. *invita* - **ἀπολιμπάνω:** in perfetta posizione simmetrica rispetto al prec. composto κατελίμπανεν, di cui condivide la derivazione.

v. 6 τὰν: con valore di pronomi dimostrativo o personale (ταύτην, αὐτήν) - **τάδ':** con valore prolettico come il prec. singolare - **ἀμειβόμεν:** imperfetto medio di ἀμείβω; si noti l'assenza dell'aumento (attico ἡμειβόμεν).

- v. 7 **χαίρισ(α)**: participio presente congiunto (attico χαίρουσα); nella traduzione può coordinarsi all'imperativo seg.; formula convenzionale di saluto a chi si accinge a partire - **ἔρχεο**: attico ἔρχου, imperativo presente medio di ἔρχομαι - **κάμεθεν**: attico καὶ ἔμοῦ: il genitivo è regolarmente retto dal verbo di memoria, in enjambement al verso seg.
- v. 8 **μέμναισ(ο)**: imperativo perfetto medio, con valore di presente, da μεμνημαι (μιμνήσκω) - **οἶσθα**: il perfetto οἶδα ha valore di presente (cfr. lat. *novi*) e regge la dichiarativa ὡς σε πεδήπομεν - **πεδήπομεν**: attico μεθείπομεν, imperfetto; plurale poetico secondo alcuni, coinvolgimento delle ragazze del tiaso per altri.
- v. 9 **αἰ δὲ μή**: si suole sottintendere una voce verbale, preferibilmente 'ricordi' - **ἀλλά**: presenta sinecforesi con il prec. μή - **θέλω**: ripresa non casuale dell'identica espressione del v. 1.
- v. 10 **ᾄμναισαι**: forma eolica di infinito aoristo I sigmatico attivo (attico ἀναμνήσαι), con il valore causativo di 'far ricordare'; cfr. lat. *admonere aliquem*.
- v. 11 **[ὄσα μάλθακα]**: è l'integrazione proposta da Wilamowitz, ma altre ne vengono riportate, compatibili con la metrica e l'estensione della lacuna - **κάλ' ἐπάσχομεν**: la presenza di κάλα come oggetto dà al verbo il significato positivo di 'godere'; si osservi il valore durativo dato dall'imperfetto, ad accentuare il tono nostalgico del ricordo.
- v. 12 **πόλλοις... στεφάνοις**: forma eolica di accusativo plurale; si tratta di corone da porre sul capo - **ἴων**: bisillabo; l'associazione di viole e rose è un *topos* frequente nella lirica arcaica (Stesicoro, Ibis) con echi che giungono al leopardiano 'mazzolin di rose e di viole' ne *Il sabato del villaggio*.
- v. 13 **βρό[δων κροκ]ίων**: βρόδων e κροκίων sono integrazioni proposte da Schubart e Sitzler; mentre la prima è comunemente accolta, la seconda appare più problematica e sono presenti varianti in altre edizioni - **ῥμοι**: attico ὄμοῦ con psilosi.
- v. 14 **κά []**: κάρα[ι σῶι], 'sul tuo capo' è l'integrazione proposta da Perrotta - **πὰρ ἔμοι**: si noti l'apocope della preposizione - **παρεθήκαο**: attico περιέθου, indicativo aoristo medio 'cappatico' di περιτίθημι.
- v. 15 **πόλλαις ὑπαθύμιδας**: la spiegazione del termine si trova in Ateneo (XV,674c-d) che oltre a questi versi di Saffo cita anche Alceo (fr. 362 V.) e Anacreonte (fr. 118 Gent.). Si tratta di ghirlande da porre intorno al collo; il nome è connesso al verbo ὑποθυμιάω 'riempio di profumo' e sottolinea il carattere afrodisiaco prodotto.
- v. 16 **πλέκταις**: attico πλεκτάς, forma di accusativo plurale; aggettivo verbale di πλέκτω, regge il genitivo seg. - **ἄμφ' ἀπάλαι δέραι**: l'attributo (con psilosi e baritonesi) è uno degli epiteti più frequenti in Saffo, per persone o parti del corpo, sempre in senso affettivo.
- v. 17 **ἀνθέων ἐ[]**: tra le varie soluzioni proposte per colmare la lacuna ἐ[ράτων ed ἐ[βαλες] appaiono le più convincenti - **πεποημένας**: attico πεποιημένας, participio perfetto medio-passivo di ποιέω.
- v. 18 **καὶ π...[]**: πάντα è lettura di Schubart e Zuntz; χροά σὸν è invece suggerimento di Gentili - **μύρω**: viene integrato in λιπάρω (attico λιπαρῶ) che dal significato proprio di 'grasso' passa a quello traslato di 'terso, lucente', per la distillazione dell'olio.
- v. 19 **βρενθείω**: unguento ottenuto da fiori, a dire del comico Feracrate molto pregiato e costoso; ma c'è chi propone il collegamento con βρένθις, 'lattuga' con il riferimento alla deposizione di Adone *inter lactucas* da parte di Venere - [] **ρύ[]ν**: dovrebbe integrarsi in ρύδον, attico ῥύδην, avverbio, già omerico.
- v. 20 **ἀξαλείψαιο**: attico ἐξηλείψω, indicativo aoristo I sigmatico medio di ἐξαλείφω - **βασιληίω**: da una descrizione di Plinio (*N.H.* XIII,18) che ne elenca i componenti, si sa che era un profumo costoso, chiamato 'regio' perché preparato per i re dei Parti.
- v. 21 **στρώμναν ἐπὶ μολθάκαν**: da intendere meglio come genitivo plurale con desinenza eolica invece che accusativo singolare.
- v. 22 **ἀπάλαν**: cfr. *supra* v. 16 - **παρ []όνων**: Theander concorda l'aggettivo con il successivo νεανίδων. Nella lacuna successiva, prima delle lettere δίων (lettura di Zuntz) probabilmente c'è il richiamo a Sardi, conoscendo l'importanza che la Lidia rivestiva in vari ambiti (culturale, commerciale) al tempo di Saffo.
- v. 23 **ἐξίης πόθον**: espressione di derivazione omerica (cfr. *Il.* I,469) indica l'appagamento del desiderio sessuale; il verbo è l'imperfetto di ἐξίημι - [] **...νίδων**: νεανίδων è l'integrazione proposta da Lobel.
- v. 24 **κοῦτε τις [οὔ]τε τι**: varie le integrazioni proposte in merito; si osservi la crasi iniziale.
- v. 25 **ἴρον**: con psilosi e baritonesi, attico ἱερόν, da intendere sia come sostantivo ('tempio, festa, cerimonia') che come aggettivo - ὕ[]: Diehl propone di integrare ὕδατ' ἄγλαα ('limpide acque').
- v. 26 **ἔπλετ'**: con il consueto valore eolico di εἰμί - **ᾄποθεν**: integrato da Lobel - **ἄμμες**: integrazione di Wilamowitz (attico ἡμεῖς) - **ἀπέσκομεν**: *hapax* saffico; imperfetto iterativo di ἀπειμι, cfr. lat. *aberamus*.
- v. 27 **ἄλσος**: il termine conferma il valore culturale dell'ambiente.
- v. 28 **ψοφος**: è il suono prodotto da un qualche strumento, ma la natura lacunosa del verso non permette indicazioni ulteriori, anche se sulla base del fr. 44,25 il Theander ha proposto di integrare κροτάλων. I crotali erano uno strumento a percussione, costituito da un paio di valve lignee, eburnee o anche metalliche, che il suonatore, impugnandone l'estremità inferiore, faceva cozzare l'una contro l'altra a modo di nacchere.
- v. 29 **οιδια**: Diehl proponeva di leggere με]λαοΐδιαι, ma non è lettura certa.

Testo VIII (fr. 95 V.)

παῖσι μάλιστα γ' Ἔρμας	...	a tutti e soprattutto Hermes giunse... io
γ' εἴσηλθ' ἐπ .Ι		dissi: 'O signore, non ebbi affatto paura;
εἶπον· ὦ δέσποτ', ἔπτ[ακον οὐδαμῶς		no, per la dea beata io 10 per nulla mi ral-
ο]ὺ μὰ γὰρ μάκαιραν [ἔγωγ'		legro dell'essere troppo agitata dagli af-
ο]ὺδὲν ἄδομ' ἔπαρθ' ἄγα[ν ἄσαισι	10	fanni. Mi prende un desiderio di essere
κατθάνην δ' ἱμερός τις [ἔχει με καὶ		morta e di vedere le rive rugiadose del-
λωτίνοις δροσόντας [ο-		l'Acheronte fiorite di loto...
χ[θ]οῖς ἴδην Ἀχερ[ο]ισίοις	13	

L'aspetto lacunoso dei primi 5 versi consente di leggere chiaramente solo 'Gongila', una ragazza del tiaso di Saffo come ricorda il lessico Suda.

v. 6 παῖσι: attico *πάσι* - **Ἔρμας:** qui nella sua veste di Psicopompo, a designare la sua funzione di guida delle anime dei trapassati verso il regno dei morti. Ignota l'etimologia del vocabolo

v. 7 εἴσηλθε: indicativo aoristo II attivo di εἰσέρχομαι.

v. 8 εἶπον: indicativo aoristo II attivo dalla radice *Feπ*, collegabile al presente di un *verbum dicendi* - **ὦ δέσποτα:** vocativo; il vocabolo sottolinea il rapporto di subalternità nei confronti di divinità e sovrani - **ἔπ τ[ακον οὐδαμῶς:** è l'integrazione proposta da Di Benedetto, mentre Ferrari suggerisce, con uno scarto piuttosto vistoso, *ἔπλεο μοι φίλος*. Il predicato è l'indicativo aoristo II attivo di *πτήσσω*.

v. 9 μὰ... μάκαιραν: la dea di riferimento (per l'attributo cfr. *supra* Testo VI, v. 6 e nota relativa) potrebbe essere sia Afrodite, per gli indubbi legami con il tiaso, che Persefone, per la successiva allusione all'Acheronte.

v. 10 ο]ὺδὲν: neutro in funzione avverbiale - **ἄδομαι:** forma eolica per l'attico ἥδομαι - **ἔπαρθ(αι):** infinito perfetto medio-passivo di *ἐπαίρω* - **ἄγα[ν ἄσαισι:** ἄγαν ἄσαισι è il supplemento di Di Benedetto, mentre *ἔπερθα γὰς εἶοισα* è la proposta di West e infine *πόθοισι* è il suggerimento di Ferrari. Si noti come le diverse integrazioni, proposte da editori e commentatori, portino a differenti interpretazioni del componimento.

v. 11 κατθάνην: attico *καταθανεῖν*, infinito aoristo II attivo da *καταθνήσκω*, con apocope della preposizione - **δ' ἱμερός τις [ἔχει με:** tutta l'espressione è una variante dell'affermazione con cui si apre il fr. 94,1 V. (cfr. *supra* Testo VII e relativo commento). La morte sarebbe vista da Saffo 'come il naturale trapasso in un vagheggiato luogo mitico, bello come il giardino del tiaso' (Gentili).

v. 12 λωτίνοις: forma di accusativo plurale eolico, attico *λωπίνοιν*; il loto è il tradizionale fiore dell'oblio. Saffo avrebbe qui costruito questa immagine ridente a partire da *Il. XIV,347-349*, dove Zeus e Hera si congiungono nella cornice di un paesaggio fiorito, in cui sono presenti il croco, il giacinto e il loto. E' probabile che la pianta a cui Saffo fa riferimento sia quella varietà di trifoglio commestibile che Omero menziona come foraggio per i cavalli (*Il. II,776; Od. IV,603*), una leguminosa dall'infiorescenza graziosa, ma non certo paragonabile allo splendido fiore del loto egiziano (*Nymphaea lotus*), pianta acquatica che Saffo avrebbe potuto conoscere soltanto a seguito di un viaggio in Egitto o semplicemente per averne sentito parlare (visto che non appartiene alla flora greca) e la cui prima attestazione sicura nella letteratura greca è in Erodoto (II,92). I Lotofagi di omerica derivazione sono invece ricordati dallo storico di Alicarnasso in *IV,177* dove testualmente afferma: *Λωτοφάγοι, οἱ τὸν καρπὸν μούνον τοῦ λωτοῦ τρώγοντες ζώουσι. ὁ δὲ τοῦ λωτοῦ καρπὸς ἐστὶ μέγας ὅσον τετῆς σχίνου, γλυκύτητα δὲ τοῦ φοίνικος τῷ καρπῷ προσείκελος. ποιεῦνται δὲ ἐκ τοῦ καρποῦ τούτου οἱ Λωτοφάγοι καὶ οἶνον* - **δροσόντας:** lett. 'rugiadose, roride', per la tradizionale umidità dell'Ade, causata dalla grande portata dei fiumi inferi, gonfi anche per le lacrime che stillano dal mondo dei vivi, concezione questa che è presente anche nella cultura romana: cfr. p. es. Prop. IV,11,6 *nempe tuas lacrimas litora surda bibent*.

v. 13 ἴδην: infinito aoristo II attivo di *ὄραω*, attico *ἰδεῖν* - **Ἀχερ[ο]ισίοις:** è la proposta di H. Fränkel, che cita in merito Aesch. *Ag. 1160sgg.*, mentre Lobel integra *Ἀχέροντος ὄχθους*. L'Acheronte, ricordato per la prima volta nell'Odissea (X,513), era considerato l'ingresso agli inferi ed era il principale dei quattro fiumi dell'Ade (gli altri sono lo Stige, il 'fiume dell'odio' il Cocito, il 'fiume del lamento' e il Flegetonte, il 'fiume del fuoco ardente' in alcuni casi chiamato di conseguenza anche Piriflegetonte): le anime potevano oltrepassarlo solo se i loro corpi fossero stati sepolti.

Il Gentili suppone che l'oltretomba, per Saffo, assomigli al giardino del *θῖασος* e che Afrodite garantisca alle sue adeptes, dopo la morte, la continuazione di quella bellezza che tanto hanno amato in vita, così come con il ricordo si possono far rivivere le gioie passate.

Testo IX (fr. 96 V.)

... ἀπὺ Σαρδίῳν...
 ... πόλλακι τυῖδε νῶν ἔχοισα
 ὡς πε [δε]ζώομεν· ...
 σε θέασ' ἰκέλαν, Ἄρι-
 γνώτα σᾶ δὲ μάλιστ' ἔχαιρε μόλπᾳ· 5
 νῦν δὲ Λύδαισιν ἐμπρέπεται γυναι-
 κεσσιν ὡς ποτ' ἀελίῳ
 δύντος ἃ βροδοδάκτυλος <σελάννα>
 πάντα περρέχοισ' ἄστρα φάος δ' ἐπί-
 σχει θάλασσαν ἐπ' ἀλμύραν 10
 ἴσως καὶ πολυανθέμοις ἀρούραις·
 ἃ δ' ἐέρσα κάλα κέχυται, τεθά-
 λαισι δὲ βρόδα κᾶπαλ' ἄν-
 θρυσκα καὶ μελίλωτος ἀνθεμώδης·
 πόλλα δὲ ζαφοίταισ' ἀγάνας ἐπι- 15
 μνάσθεις' Ἄθτιδος ἱμέρω
 λέπταν ποι φρένα κ[]ρ [] βόρηται·
 κῆθι δ' ἔλθην ἄμμ' ...

... e da Sardi... spesso qui volgendo la mente come vivevamo insieme... te simile alle dee Arignota (fermamente riteneva) **5** e del tuo canto soprattutto gioiva. Ora però fra le donne di Lidia lei spicca come talvolta, dopo che il sole è tramontato, la luna dalle dita di rosa, che tutti gli astri supera e la luce **10** ugualmente diffonde sul mare salato e sui campi rigogliosi di fiori. E bella la rugiada si sponde e sono in fiore le rose e i cerfogli delicati e il meliloto con i suoi fiori; **15** e spesso vagando, ricordandosi della dolce Attide, per l'intenso desiderio, penso, si strugge nell'animo delicato; andare laggiù noi...

Metro: strofe tristica composta da cretico + gliconeo, gliconeo e falecio.

v. 1 ἀπὺ Σαρδίῳν: Anche se questo luogo presenta una corruttela, è abbastanza certo tale toponimo grazie all'acceso alle donne lidie del v. 6. Si suole integrare infatti ἀπὺ] Σαρδ[ίῳν (Blass), oppure ἐν] Σάρδ[εσιν (Edmonds). Sardi era la capitale del regno di Lidia, posta vicino alla confluenza dell'Ermo e del Pattolo; crollato il regno di Lidia (546. a.C.), divenne la capitale della satrapia persiana di Lidia.

v. 2 πόλλακι... νῶν: πόλλακι e νῶν (attico νοῦν) sono supplementi di Gomperz e di Blass - **τυῖδε:** attico τῆδε, avverbio di moto a luogo (cfr. fr. 1,5 V.) - **ἔχοισα:** attico ἔχουσα; un'espressione simile in Eur. *Phoen.* 360.

v. 3 πε [δε]ζώομεν· ...: πεδεζώομεν, βεβάως ἔχεν è la lettura di Wilamowitz; πεδεζώομεν è l'attico μετεζώομεν.

v. 4 θέασ(ι): forma eolica di dativo plurale (attico θεαῖς) - **ἰκέλαν:** attico εἰκέλην - **Ἄρι-γνώτα:** nel sanare la *crux* si è voluto vedere qui un riferimento preciso ad Arignota, una delle fanciulle del tiaso (per Arignota, nome parlante, cfr. Anacr. fr. 72,2 Gent.), ma una lettura più attenta del papiro, individuando lo iota finale (che nel papiro viene ascritto e non sottoscritto), e quindi il dativo, da concordare con θέα, ha fatto giustizia di questo errore per cui il riferimento potrebbe essere a una dea 'di chiara fama' (epiteto di Artemide in *Od.* VI,108, dove Artemide tra le Ninfe campestri funge da paragone per la bellezza di Nausicaa).

v. 5 σᾶ... μόλπᾳ: il termine designa l'inscindibile insieme di canto, musica e danza, una *performance* tipica del tiaso (attico σῆ μολπῆ) - **μάλιστ(α):** il superlativo avverbiale accentua la predilezione che il predicato seg. conferma - **ἔχαιρε:** imperfetto attivo di χαίρω.

v. 6 νῦν δὲ: l'avverbio di tempo, con una transizione al presente tipicamente saffica (cf. per es. fr. 16,15sgg. V.), stabilisce una contrapposizione di piani temporali - **Λύδαισιν... γυναι-κεσσιν:** (attico Λυδίασιν γυναιξίν), forma di dativo plurale eolico. Secondo alcuni la donna in questione sarebbe Anattoria 'sposa greca nell'harem del re di Sardi' (Lavanini), mentre secondo Perrotta si tratterebbe di Arignota, la cui bellezza supererebbe quella proverbiale delle donne lidie; il vocabolo è in voluta contrapposizione a παρθένους - **ἐμπρέπεται:** con il valore di 'spiccare, distinguersi' compare già in Omero (cfr. *Od.* VI,109). Anche in Alcmane sono presenti analoghi paragoni: Agidò è assimilata al sole (fr. 1,40) e Astymelusa a una stella (fr. 3,66 *PMGF*).

v. 7 ὡς ποτ' ἀελίῳ: attico ὡς ποτε ἡλίου; incomincia qui la similitudine fra la ragazza e la luna.

v. 8 δύντος: in *enjambement* con il prec. ἀελίῳ, con cui forma un genitivo assoluto con valore temporale, è participio aoristo atematico di δύω - **βροδοδάκτυλος:** omerico, è l'epiteto formulare per l'Aurora; per il colore rosato della luna cfr. Prop. I,10,8 *et mediis caelo Luna ruberet equis* - **<σελάννα>:** correzione di Schubart per il tradito μήνα del papiro, termine raro per 'luna', attestato due volte in Omero (cfr. *Il.* XIX,374 e XXIII,455).

v. 9 **πάντα**: attributo in iperbato del seg. ἄστρα - **περρέχοις(α)**: attico ὑπερέχουσα, participio presente attivo; si osservi l'apocope delle preposizioni e la geminazione della liquida - **ἄστρα**: è l'immagine che ricorre già nel fr. 34 V. (cfr. la parte I del presente volume) - **φάος**: attico φῶς - **ἐπί-σχει**: presente con raddoppiamento dalla stessa radice di ἔχω, ha come soggetto σελάννα e come oggetto φάος.

v. 10 **θάλασσαν ἐπ' ἀλμύραν**: l'espressione è disposta chiasmaticamente con quella del verso seg.; calco omerico (cfr. *Od.* XII,236) ed esiodeo (cfr. *Theog.* 107 e 964).

v. 11 **ἴσως**: cfr. lat. *aeque ac* - **πολυανθέμοις ἀρούραις**: forma eolica di accusativo plurale; l'attributo è di derivazione omerica (cfr. *Od.* XIV,353) e il sostantivo è termine aulico.

v. 12 **ἃ δ' ἔέρσα κάλα**: attico ἡ δ' ἔρσα καλή. La tematica della luce viene presentata sotto un altro aspetto, mentre viene introdotto il motivo dei fiori. I particolari sono sempre esattamente visualizzati. In questo momento non c'è posto per la figura umana: la vita che vibra è quella della natura che Saffo scopre alla luce della luna - **κέχυνται, τεθάλαισι**: i perfetti (di χέω e θάλλω) sono resultativi,, indicando uno stato presente, nella rappresentazione di un paesaggio compiuto. La nostalgia si fa ora strada nel giardino di Afrodite dei tempi che furono: l'esterno notturno, punteggiato da aggettivi-sigilli della poesia saffica (κάλος 'bello', ἄπαλος, 'tenero', ἄγανος, 'dolce') rimanda al *milieu* sacro, con i suoi 'arredi', della cerchia.

v. 13 **βρόδα**: consueto eolismo con la presenza della labiale iniziale - **κάπαλ(α)**: esempio di crasi, attico καὶ ἀπαλά - **ἄν-θρυσκα**: si pensa si tratti del cerfoglio.

v. 14 **μελίωτος**: infiorescenza dai fiori gialli ed odorosi (da qui l'attributo ἀνθεμώδης, prima attestazione di questo aggettivo in greco); il nome significa 'che somministra miele' perché molto apprezzato dalle api.

v. 15 **πόλλα**: neutro plurale con valore avverbiale; si osservi la consueta baritonesi - **ζαφοίταις(α)**: participio presente dell'eolico διαφοίταιμι, atematico per l'attico διαφοίτάω. L'atteggiamento descritto ha un precedente omerico, come Bellerofonte, che si rode pure l'animo, in *Il.* VI,201 sgg. - **ἀγνάνας**: genitivo singolare, attico ἀγανῆς, in iperbato con il seg. Ἄθτιδος - **ἐπι-μνάσθεισα**: participio aoristo I passivo di ἐπιμιμνήσκω, regolarmente costruito con il genitivo come tutti i verbi di memoria.

v. 16 **Ἄθτιδος**: il nome della fanciulla ricorre anche nei frr. 49,1 e 130,3 V. - **ἡμέρω**: dativo di causa; qui è il 'desiderio' misto a 'rimpianto', come quello di *Il.* XI, 89 che 'prende le φρένες', ma in Saffo, il sema del desiderio e del rimpianto amoroso occorre dieci volte.

v. 17 **λέπταν ποι φρένα κ[] βόρηται**: molto incerta la *lectio* offerta dalla pergamena: καρχάρωι ('acuto, mordace') è la lettura di Bonanno, la quale individua una stretta analogia tra questo passo e *Il.* VI 201s.; Kamerbeek preferisce invece καρτέρωι ('per il possente desiderio'), ma sono possibili altre integrazioni e conseguenti interpretazioni - **λέπταν... φρένα**. da intendere come accusativo di relazione - **ποι**: indefinito, è l'attico που, ha valore modale e sfuma il tono dell'affermazione ('presumibilmente') - **βόρηται**: indicativo presente medio dell'eolico βόρημι (cfr. lat. *sese edit, editur*), atematico per βορέω (cfr. lat. *voro*)

v. 18 **κήθι**: è l'omerico κείθι e l'attico ἐκείσε - **ἔλθην**: attico ἐλθεῖν, infinito aoristo II attivo di ἔρχομαι - **ἄμ-μ(ες)**: il plurale dovrebbe giustificare l'invito rivolto a Saffo e ad Attide di recarsi a Sardi, ma l'estrema frammentarietà del testo rende possibili altre supposizioni. Difficile dire come proseguisse il filo dei pensieri, tra un'asserita difficoltà di 'eguagliare in amabile bellezza pur le dee' (vv. 21-23), la menzione di 'nettare' versato da un recipiente "aureo" (vv. 27s.) e quella di Afrodite (v. 26), di Persuasione (v. 29) e del capo Gerestio in Eubea (v. 33). Che la similitudine si spezzasse bruscamente, innescando semplicemente il rimpianto, parrebbe in contrasto con la funzione probabilmente consolatoria del carme (forse destinato a un uditorio di *nubendae*), e con il presumibile obiettivo di questa poesia della memoria: intesa a dire, pare di intendere, che la bellezza avrà comunque successo, e l'affetto non cesserà. A puro scopo indicativo si riportano di seguito i versi omessi nella traduzione, con le possibili integrazioni delle lacune:

vῶντ' ἀ[.]υστονυμ[...]	πόλυς	
γαρούει [...]	αλογ[....δν]	τὸ μέσσον·
ε]υῖ ἀρ[ε]ς μ]εὶν οὐκ ἄμμι	θεάισι	μόρφαν
εἶ η[ρατ]ον	ἐξίσωσθ	
αι συ[.]ρρος	ἔχη<ι>σθα[...]	νίδηον
]το[...]	ρατιμαλ
	[δ' αἰ]	θερος
καὶ δ[.]μ[]ος	Ἀφροδίτα	
κάμ[μ]ι	κάλπιδος	νέκταρ ἔχευ' ἀπ' ὀ
	χρυσίας []	γαν
]απουρ[]	χέρσι Πείθω
]θ[...]	ησενη
]ακίς	
].....αι	
]ες τὸ	Γεραίστιον

Testo X (fr. 98 a-b V.)

[. .].θος· ἄ γάρ μ' ἐγέννα[τ' ἔφα ποτά·	...
[σ]φᾶς ἐπ' ἀλικίας μέγ[αν	... infatti colei che mi generò diceva una
[κ]όσμον αἶ τις ἔχη φόβα[ις]	volta che nella sua giovinezza, se qualcu-
[π]ορφύρω κατελιξαμέν[α πλόκω	na aveva la chioma legata con un nastro di
[ἔ]μμεναι μάλα τοῦτο . [^]	porpora, 5 questo certamente era un gran-
[ἀ]λλ' ἄ ξανθοτέρα[ις] ἔχη[ις]	de ornamento, ma colei che avesse la chio-
[τ]α[ις] κόμα[ις] δάιδος προφ[έρει πόλυ	ma più fulva di una fiaccola era molto
[σ]τεφάνοισιν ἐπαρτία[ις]	meglio acconciata con corone di fiori ri-
[ἀ]νθέων ἐριθαλέων	gogliosi. 10 Da poco però è giunta da
[μ]ιτράναν δ' ἀρτίως κλ[έος ἴκανε	Sardi alle città della Ionia la fama di mitre
ποικίλαν ἀπὺ Σαρδίω[ν	variopinte ...
οἴα] Ἰαονίας πόλεις	Io però per te, o Cleide, non so dove ci sia
[- ^ - ^ ^ - ^ ^ - ^ ^]	15 una mitra variopinta; ma con il Mitile-
σοὶ δ' ἔγω, Κλέϊ, ποικίλαν	nese ...
οὐκ ἔχω πόθεν ἔσσειται	[.....].[.....]
μίτραν[άν]; ἀλλὰ τῶ M[v]τ[ι]ληνάω	... avere ... se ... variopinte ... queste
[.....].[.....]	memorie dell'esilio dei Cleanattidi conser-
+παι.α.ειον+ ἔχην πολ[ις]	va in abbondanza la città; 20 essi infatti a-
αἰ κε[.]η ποικίλας κ. . .[trocemente si dispersero ...
ταῦτα τᾶς Κλεανακτίδ[αν]	
φύγας +αλιθ' ἔχει πολ[ις +	
μνάματ' [ο]ἶδε γὰρ αἶνα διέρρυνε[v]	

Metro: strofe tristica composta da due gliconei e cretico + gliconeo.

v. 1] . θος: per la sequenza].θος nel verso che è l'ultimo di una strofa sono state proposte varie integrazioni, senza che nessuna appaia veramente decisiva - **ἀ... μ' ἐγέννα[τ(ο):** locuzione perifrastica a indicare la madre di Saffo, Cleide - **ἔφα ποτά:** integrazione di Snell e Vogliano; in alcune edizioni l'avverbio temporale è sostituito dal vocativo Κλέϊ

v. 2 [σ]φᾶς ἐπ' ἀλικίας: lett. 'al suo tempo', genitivo di tempo determinato; il sostantivo ricorre solo qui in eolico e il contesto non esclude ovviamente l'allusione al tempo della giovinezza. L'aggettivo possessivo è derivato da σφός (att. σφέτερος) già usato nella lingua epica - **μέγ[αν:** in *enjambement* con il sostantivo del verso seg.

v. 3 [κ]όσμον: il vocabolo ricorre in Saffo soltanto qui, ma consente ad Antipatro di Tessalonica di definire la poetessa (A.P. IX,26,4) Λεσβιάδων Σαπφῶ κόσμον εὐπλοκάμων - **αἶ:** congiunzione ipotetica, attico εἰ - **φόβα[ις]:** forma eolica di accusativo plurale; alcune edizioni riportano il plurale. E' la 'chioma' anche degli alberi.

v. 4 [π]ορφύρω: in iperbato, riferito a πλόκω; l'aggettivo suggerisce un'immagine di semplicità e preziosità al tempo stesso - **κατελιξαμέν[α:** alcuni editori preferiscono la forma di accusativo plurale, da concordare con φόβα[ις], participio perfetto medio-passivo di κατελίσσω e costituisce voce verbale perifrastica con la forma ἔχη - **πλόκω:** è integrazione di Vogliano.

v. 5 [ἔ]μμεναι: forma eolica di infinito presente, attico εἶναι - **μάλα:** l'avverbio rafforza il valore di μέγ[αν - **τοῦτο:** il pronome riassume l'espressione precedente.

v. 6 [ἀ]λλ' ἄ: è la lettura proposta da Diehl, che considera ἄ un relativo - **ξανθοτέρα[ις]:** accusativo plurale con desinenza eolica, in iperbato con [τ]α[ις] κόμα[ις]; il comparativo ha il seg. δάιδος come genitivo del secondo termine di paragone. Il termine 'está reservado en la épica para personajes nobles o héroes, fundamentalmente masculinos, mientras que los líricos amplían su uso a personajes del entorno real del poeta y lo prefieren, en general, como calificativo de figuras femeninas' (Egoscozabal) - **ἔχη[ις]:** l'integrazione non è sicura ed esistono varianti.

v. 7 δάιδος: il termine è sinonimo di lucentezza già da *Od.* XVIII,353 - **προφ[έρει πόλυ:** integrazione di Page; *προφέρην dub.* Ferrari; *προφανεστάτας* Diehl e Gallavotti: sono queste alcune delle integrazioni proposte. Una molto recente suggerisce *προέ[φαινε δη,* 'metteva in mostra', con riferimento alla chioma.

- v. 8 [σ]τεφάνοισιν: dativo strumentale - ἐπαρτία[ις]: da riferire a κόμα[ις].
- v. 9 [ἀ]νθέων ἐριθαλέων: analoga immagine in Bacch. *Ep.* XIII, 69sgg.
- v. 10 [μ]ιτράναν: forma eolica di genitivo plurale. Accessorio costituito da una cuffia da donna o turbante che allude alla moda corrente di usare nel proprio abbigliamento dei capi di provenienza orientale. Nei poemi omerici il termine 'mitra' indica ordinariamente una cintura; questi capi di *haute couture* di importazione orientale conserveranno a lungo pregio e rinomanza non solo nella lirica arcaica (Alcm. fr. 1,67-69 *PMGF* e Pind. *Nem.* VIII,15), ma pure in ambito latino (cfr. p. es. Verg. *Aen.* IV,216 *Maeonia... mitra* e, in contesto ironico, Lucr. IV,1129) - ἀρτίως: l'avverbio consente una precisazione cronologica che prosegue ed assume contorni più netti nei versi seguenti - κλέος ἴκανε: integrazione di Kamerbeek.
- v. 11 ποικίλαν: genitivo plurale, riferito al prec. [μ]ιτράναν - ἀπὺ Σαρδίωv: per Sardi cfr. *supra* Testo IX, v. 1 e nota relativa.
- v. 12 οἶα] Ἰαονίας πόλεις: è la lettura proposta da Diehl.
- v. 13 σοι: esemplificabile come una forma di *dativus incommodi* o di possesso - ἔγω: Saffo, intesa qui come *persona loquens* - Κλέϊ: vocativo; è la figlia che tramanda il nome della nonna materna - ποικίλαν: inteso qui come accusativo singolare, in una *iunctura* chiasmica rispetto al sintagma precedente.
- v. 14 οὐκ ἔχω: regge l'accusativo μιτράν[άν] del verso seg., in una sorta di sillessi che combina le espressioni οὐκ ἔχω μιτράν[αν] e οὐκ ἔχω πόθεν ἔσσειται μιτράν[α] - πόθεν ἔσσειται: lett. 'da dove potrà essere a te'.
- v. 15 τῷ Μ[υ]τ[ι]ληνάω: si pensa abitualmente a Pittaco, anche per la successiva menzione dell'esilio dei Cleanattidi, ma non è ipotesi suffragabile con certezza assoluta. Comunque Pittaco fu un uomo politico greco, uno dei sette saggi, era figlio di Hyrra o Hyrradio, forse di origine tracia, ma nato a Mitilene, sposato a una discendente della nobile famiglia dei Pentilidi e quindi certo egli stesso di famiglia insigne. La sua cronologia è discussa: Erodoto lo considera contemporaneo di Pisistrato (I,27 e V,95), cioè vissuto intorno al 550 a.C., mentre gli antichi cronografi pongono invece la sua vita tra il 640 e il 570 a.C. Come aristocratico, fu insieme con Alceo tra coloro che lottarono contro il tiranno Melancro. Poi però avvenne la scissione tra i due: Alceo continuò a essere un aristocratico estremista, Pittaco invece prendeva la via della mediazione tra i partiti che fu tipica di Solone ad Atene. Mandati in esilio Alceo e i suoi compagni di parte, P. venne nominato 'esimnete' con poteri assoluti, che naturalmente dai nemici furono considerati tirannici. In realtà la sua opera di concordia è confermata dalla sua stessa conclusione: dopo dieci anni si ritirò a vita privata, concedendo il ritorno agli esuli. Della sua legislazione non si conosce molto: si sa che regolò il diritto delle obbligazioni, promulgò alcune leggi suntuarie, dichiarò l'ubriachezza circostanza aggravante nei delitti
- v. 16 ἔχην: è il solo termine ricostruibile con sicurezza all'interno del verso (attico ἔχειν). Nel 1942 Vogliano proponeva di leggere παῖσα πῖον ἔχην πόλις.
- v. 17 ποικίλας: anche questo termine è congetturabile e sono presenti altre congetture di integrazione; genitivo singolare o accusativo plurale a seconda delle varianti proposte.
- v. 18 ταῦτα: riassuntivo di quanto detto in precedenza. 'a questi beni tessili, 'ornati', più che alla situazione generale, pare rimandare l'epanalettico ταῦτα, riferito a τᾶς Κλεανακτίδ[αν] φύγας μνάματ' (Neri) - Κλεανακτίδ[αν]: l'esponente di maggior spicco era Mirsilo, la cui morte venne celebrata da Alceo in carme meritatamente famoso (cfr. Alc. fr. 332 V.). Secondo una notizia antica Saffo fu, tra il 607 e il 590, in esilio in Sicilia, forse perché in contrasto con la stirpe dei Cleanattidi, allora al potere a Mitilene. Attualmente però, invece dei contrasti, si pensa a rapporti parentali con questa consorteria aristocratica come causa dell'esilio, quando gli abitanti di Mitilene, nella speranza di fare cessare la violenza politica, intorno al 597 a.C. affidarono il potere assoluto per dieci anni a Pittaco, che in precedenza aveva dato una brillante prova delle proprie capacità militari e politiche guidandoli nella vittoriosa guerra del Sigeo contro gli Ateniesi (cfr. Strab. XIII,1,38 e 2,3).
- v. 19 φύγας: termine tecnico del linguaggio giudiziario a indicare l'esilio - †αλιθ' ἔχει πολίς †: 'tra le varie proposte [questa] risulta la più attraente, perché è possibile che un originario ἄλιθα (= ἡλιθα) sia stato interpretato come ἄλισα e che ἔχει πολίς abbia subito poi un'inversione per evitare lo iato' (Neri).
- v. 20 μνάματ' [ο]ἶδε γὰρ αἶνα διέρρουε[v]: l'incertezza della situazione può lasciare intendere: 'o l'esilio dei Cleanattidi è qualcosa avvenuto nel passato (se ha lasciato μνήματα) e i Cleanattidi sono tornati a mutare la situazione (ma in tal caso non si comprende l'espressione οἶδε γὰρ αἶνα διέρρουε[v] con una politica anti-lusso (attribuita in realtà a Pittaco e non a loro), o è tuttora perdurante, perché i Cleanattidi si dispersero (e non rientrarono) e perché la città ha i μνήματα (e non i Cleanattidi giusta la contrapposizione dei dimostrativi ταῦτα e οἶδε); ma allora 'lasciti dell'esilio dei Cleanattidi' sarebbe espressione poetica per 'lasciti dei Cleanattidi (ora) in esilio' (Neri) - αἶνα: l'avverbio può indicare simpatia di Saffo per la famiglia aristocratica (e questo ne farebbe un'avversaria politica di Alceo), se non addirittura un legame di parentela, oppure la condizione desolata di ogni esilio, cui si aggiunge l'esperienza personale della permanenza in Sicilia - διέρρουε[v]: indicativo aoristo II passivo di διαρρέω, attico διερρήσαν.

Tutte le considerazioni in merito alla situazione che ha originato il carme, 'nessuna delle quali veramente decisiva, lasciano di fatto ancora aperte tutte le ipotesi. Tra le quali, in definitiva, è forse, per quanto incerta, la meno improbabile quella di una Saffo in esilio in Sicilia (nel luogo più lontano dall'amata Lidia e in condizioni economiche

meno agiate?), impossibilitata a procurarsi da Sardi ornamenti di pregio, verosimilmente destinati a un'occasione rituale, e anche per questo portata a inserire nel suo canto -o in quel 'preludio monodico' che funge da 'giustificazione anticipata, in tempi di austerità, della semplicità nell'abbigliamento e nell'acconciatura di corea e coreute-, oltre all'elemento nostalgico, tipico dell'esiliato, della Mitilene e del lusso *d'antan*, un monito sugli effetti spesso letali che gli esili hanno sulle famiglie aristocratiche. *Cleanactidae docent.*' (Neri).